

INDI GREGORY

Lo schiaffo dei giudici inglesi all'Italia esige una risposta

VITA E BIOETICA

14_11_2023



**Riccardo
Cascioli**



«Avrà certamente sentito che molto tristemente Indi Gregory è morta...»: le parole scritte dal giudice dell'Alta Corte britannica, Robert Peel, al Console italiano a Manchester, Matteo Corradini, suonano come una inaccettabile presa in giro nei

confronti dell'Italia. È un disgustoso sberleffo nei confronti di chi si era assunto l'incarico di salvare una bambina di 8 mesi, gravemente malata, da una morte procurata, decisa proprio dal giudice Peel e dai suoi colleghi. Ma è anche un aberrante oltraggio a Indi e alla sua famiglia, a cadavere ancora caldo. E dice soprattutto qualcosa sulla totale assenza di umanità in questi giudici, a cui non basta aver vinto facile in tribunale la loro battaglia per la morte, pretendono anche l'umiliazione degli avversari: è il trionfo della barbarie, che fa rivivere quello spirito tribale che evidentemente rappresenta la radice culturale del giudice Peel.

Come si ricorderà il console italiano Corradini, nella sua qualità di giudice tutelare di Indi da parte italiana, aveva richiesto cinque giorni fa al giudice Peel di cedergli la giurisdizione sul caso ai sensi dell'articolo 9§2 della Convenzione dell'Aja del 1996. La risposta è arrivata beffardamente soltanto ieri, poche ore dopo la morte di Indi. «Caro signor Corradini – scrive Peel nella lettera datata 13 novembre – grazie per la sua lettera del 9 novembre in cui, in base all'articolo 9 della Convenzione dell'Aja del 1996, richiede di essere autorizzato a esercitare la giurisdizione allo scopo di fare i passi necessari per trasferire Indi Gregory in Italia. Avrò certamente sentito che molto tristemente Indi Gregory è morta domenica notte/prime ore di lunedì. Il mio pensiero va alla sua famiglia. Date le circostanze, presumo che lei non desideri procedere con la sua richiesta di cui all'articolo 9. In attesa di sue notizie, cordiali saluti».

Non siate pigri per commentare questa incredibile lettera, che costituisce tra l'altro un sonoro schiaffo al governo italiano che si era prodigato per la vita di Indi. E che ora ci attendiamo risponda adeguatamente a questo affronto. La lettera del giudice Peel non può essere un episodio da far passare nel dimenticatoio, ne va della dignità non solo dei membri del governo ma di tutto il popolo che rappresentano.

Ma avranno la volontà e la forza di iniziative adeguate? Purtroppo c'è da dubitarne, perché significherebbe provocare un incidente diplomatico con il Regno Unito che hanno già dimostrato di voler evitare. Pur essendo infatti meritoria l'azione che il governo italiano ha fatto in questa ultima settimana, prima concedendo la cittadinanza italiana a Indi e poi ponendo le basi giuridiche per il trasferimento in Italia, è difficile concordare sull'affermazione che «è stato fatto tutto il possibile» come ieri hanno detto sia il presidente del Consiglio Giorgia Meloni sia il leader della Lega Matteo Salvini.

Bisogna essere realisti: i precedenti – nei casi di Alfie Evans, Archie Battersbee e del cittadino polacco RS – avevano chiaramente mostrato che i giudici del Regno Unito

neanche considerano le pressioni che arrivano da altri Paesi così come gli interventi di organismi giuridici internazionali quali la Corte. Per cui qualsiasi iniziativa del genere, salvo miracoli, è destinata all'insuccesso. A meno che si sia disposti allo scontro diplomatico con il governo del Regno Unito, e neanche in questo caso si sarebbe sicuri di ottenere qualcosa. Questo sarebbe «tutto il possibile». Ma il governo italiano, a cui va comunque dato atto di essersi spinto laddove nessun altro finora aveva fatto, evidentemente non intendeva arrivare fin lì.

Ora però ha la possibilità di dimostrare almeno che non era soltanto una bella iniziativa umanitaria acchiappa-consensi. Non solo prendendo adeguate iniziative per rispondere alla presa in giro del giudice Peel, ma soprattutto dando seguito all'iniziativa per tutelare la vita dei più deboli e renderla istituzionale. Per restare al caso di Indi Gregory, il governo italiano potrebbe ora studiare una Convenzione da proporre al Regno Unito (e ad eventuali altri Paesi) per accogliere d'ufficio dei pazienti inguaribili, che vogliono sottrarsi alla morte anticipata. Non un gesto isolato, dunque, ma un intervento strutturato e continuo.

Ma per essere preso sul serio, dovrebbe anche impegnarsi in Italia, per intervenire sulle leggi italiane eutanasiche, ad esempio modificando la legge 219/17 che ha introdotto il testamento biologico, con l'ammissione della possibilità dell'obiezione di coscienza per il personale sanitario.

Dopo la morte di Alfie Evans nel 2018, Giorgia Meloni, allora semplice segretaria di Fratelli d'Italia, consegnò al padre Thomas e alla madre Kate il "Premio Atreju" all'interno della festa romana del partito. Possiamo star sicuri che anche questa volta penserà di "premiare" in qualche modo Dean e Claire, i genitori di Indi. Iniziative lodevoli, senz'altro, ma da chi può preferiamo i fatti. Come si diceva una volta: non fiori, ma opere di bene.